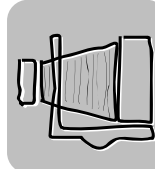


TELEOBIETTIVO

L'ADDIO ALLA SECESSIONE NON PENALIZZERÀ LA LEGA

ROBERTO WEBER



Con la regolarità con cui il grande Jacques Anquetil scandiva i suoi passaggi al Vigorelli alla caccia del record dell'ora, giornalisti e opinionisti italiani si affannano a celebrare il declino prossimo venturo della Lega Nord. L'occasione in questo caso è data dalla asserita rinuncia di Bossi alla secessione, e quindi al potenziale di usura che ne conseguirebbe per il partito che nel 1996 ha raccolto il 10,5% dei voti. Credo che in realtà ci troviamo di fronte ad un errore interpretativo. Un errore di semplificazione che nasce dal ricondurre il potenziale di attrazione e «fidelizzazione» dell'elettore leghista ad un unico motivo: la secessione dall'Italia. In realtà osservatori avvertiti e studiosi da sempre del problema, come Diamanti, ci segnalano che le ragioni di acquisto del ticket Lega Nord, sono molteplici, che alla base dell'appartenenza ci sono ragioni «plurime» e che anche in presenza di una (solo «annunciata» e anche abbastanza tenuemente) rinuncia alla secessione, probabilmente la spinta coesiva e le ragioni del voto non vengono meno.

Non vogliamo tediare sulle ragioni «dichiarate» del voto per la Lega Nord. Osservate tuttavia questi «indicatori» valoriali:

(Ciascun indicatore si «compone» di più domande e ha quindi una «solidità» maggiore del semplice quesito di un sondaggio)

	Campione Lega	Media Nazionale
- antimeridionalismo	76%	36%
- rifiuto degli immigrati	83%	61%
- senso di identità nazionale	52%	67%
- sfiducia nel sistema dei partiti	78%	62%
- antieuropeismo	61%	48%
- risolutivo «giustizialismo»	44%	28%
- spinta alla secessione	39%	12%

Dati Monitor Walden SWG - 2.206 casi.

L'alveo naturale che ricomponde le ragioni del voto alla Lega riconduce in buona misura a una logica di rifiuto, di sfiducia e di chiusi-

ra. Dietro questo insieme di fattori c'è probabilmente una domanda di identità, un profondo senso di smarrimento, il timore della «modernità»: tutti aspetti a cui l'offerta politica attuale non può dare risposta, tutti aspetti che hanno avuto una gestazione «lunga» e troveranno uno scioglimento solo nel trascorrere del tempo e nel susseguirsi paziente (se ci sarà) delle azioni dei «governi» e degli organismi sovranazionali. Dei fattori citati, per il suo alto valore simbolico, solo il tema del «giustizialismo» può incrinare una parte dei consensi al partito di Bossi: la presenza di Di Pietro nel fronte dell'Ulivo potrebbe costituire un elemento significativo di depotenziamento della Lega. L'ex magistrato infatti incarna quella carica di «radicalismo-moderato» che appare piuttosto diffuso fra i leghisti. Ciò che è certo - bisogna pure che qualcuno glielo dica a Berlusconi - è che l'acquisto di «uomini Lega» (si chiamino Galan, Comencini o Pivetti) non porta all'acquisto dei voti Lega. È dimostrato, ampiamente dimostrato. La media dei sondaggi degli ultimi due mesi assegnano infatti alla lega nel maggioritario i seguenti risultati:

Aprile - Maggio	11%
Giugno - Luglio	10,5%
Settembre	9,5%

Considerando che siamo lontani dalla campagna elettorale, in presenza di un forcing del Polo (con conseguente copertura mediatica), sapendo inoltre che i sondaggi tendono a sottostimare la forza leghista, Bossi non ha ragione di preoccuparsi. Per ora. Di Pietro ancora non morde.

Non solo palazzo

La sfida dei sindaci: «L'Ulivo non basta»

Trieste, Torino, Roma, Catania... Rutelli: «Sarà un movimento, non un partito»

Cofferati: «Non mi convince l'idea di rappresentanze politiche trasversali»

LUANA BENINI

ROMA La parola d'ordine è spargere le carte. Sono inquieti, i sindaci. E a qualcuno di loro, come a Massimo Cacciari, l'Ulivo sembra andare stretto. «In Veneto - dice il sindaco di Venezia - è come un paracarro che ti condiziona» mentre «qui bisogna fare una politica di movimento». Perché «i vecchi schemi non funzionano più». Ecco dunque che si «scompaginano gli schieramenti» e il movimento del Nord-Est, a Treviso, scende a sostegno di un candidato sindaco sponsorizzato anche dal Polo, Ferruccio Bresolin, che nel suo programma parla di «rapporto di rete» fra le amministrazioni e di «superamento del politocentrismo». È vero che in Veneto c'è da sfruttare il momento, cogliere l'attimo della rottura fra i due leghisti Bossi e Comencini, raccogliendo la «bandiera veneta» al volo e parlare all'elettorato disilluso dalla Lega, ma la scelta di Cacciari risulta indigesta sia a Ds e Ppi, sia al coordinatore dell'Ulivo, Gianclaudio Bressa. È vero, dice Bressa, l'Ulivo ha le sue responsabilità, finora «non ha dato una risposta politica efficace ai problemi del Veneto», ma «Cacciari chi è? Il Settimo Cavalleggeri? Prima di affermare di poter raccogliere lui la bandiera veneta, dovrebbe spiegare con chi vuole fare questa cosa». Il discorso torna lì: spargere le carte, ma con chi, con quali truppe?

Il referente principale è il Movimento dei sindaci. «Movimento e non partito» puntualizza Cacciari «all'interno del quale ci saranno anche i sindaci in posizione di rilievo». Insomma, «un movimento rappresentato da forze che in questi anni si sono battute per riformare il Paese». Mentre il discorso di Cacciari, in Veneto è sempre più tangenziale all'Ulivo, gli altri sindaci, Rutelli, Bianco, Illy, Castellani, soprattutto, collocano il loro movimento dentro l'esperienza bipolare. E si

TUTTI A ROMA
L'occasione per discutere sarà l'assemblea delle liste civiche in programma fra pochi giorni

lo ha già annunciato: è in gestazione una «aggregazione» che «prenderà forma nelle prossime settimane». «Non un partito - dice il sindaco di Roma - né un'operazione politica che si collochi fuori dagli schieramenti, ma un'iniziativa nell'Ulivo», un contributo per far crescere e ampliare l'orizzonte del centro sinistra. I sindaci dell'Ulivo vittoriosi alle ultime elezioni, forti di un bottino elettorale che ha pescato anche fuori dai consueti argini dei partiti dell'Ulivo, vogliono consolidare la loro posizione politica, affiancando il ruolo di amministratori a quello politico, aggregando forze moderate e centriste anche in vista delle elezioni europee della primavera del '99. Il discorso è semplice: l'attuale nomenclatura dei partiti dentro l'Ulivo è statica, priva di appeal per un elettorato che ancora non vota l'Ulivo. Ecco dunque questa nuova «aggregazione» che, mettendo in comune esperienze diverse, legate alla società civile, dovrebbe consentire di riavvicinare i cittadini alla politica, alle grandi scelte. In questi mesi i sindaci si sono sentiti, consultati. Hanno anche lavorato in casa loro. Rutelli, ad esempio, ha preparato il terreno ad un listone da mettere in campo per le elezioni provinciali di novembre. Al tempo stesso hanno esercitato pressioni perché l'Ulivo si mettesse in marcia, da alleanza politica a soggetto politico, una casa anche per loro, i sindaci vittoriosi che hanno saputo

parlare alle aree intermedie. Oltre gli steccati dei partiti. Appoggiati, in questa campagna, da tanti amministratori locali e regionali affamati di federalismo. E hanno applaudito all'unisono Romano Prodi quando, all'ultimo coordinamento dell'Ulivo, ha proposto ai partiti della coalizione di presentarsi alle elezioni europee più coesi e con una comune intesa programmatica. Ma l'inquietudine dei sindaci e la loro aspirazione a rendersi visibili politicamente a livello nazionale crea diffidenza nei partiti. E poi c'è l'ultima uscita di Cacciari che cavala una pericolosa «trasversalità» in Veneto. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, lo dice con tutto il tatto di cui è capace: «I primi cittadini - spiega - sono spesso nostri interlocutori e con loro cerchiamo di definire i modelli di relazione che abbiano nella concertazione la base fondamentale. Ma per produrre effetti positivi, questa interlocuzione ha bisogno di disponibilità soggettive, di volontà politica dichiarata, ma anche di un intervento più ampio e organico in cui ognuno faccia la sua parte». Insomma, certe «forme trasversali di rappresentanza politica» non mi convincono affatto, dice Cofferati. E aggiunge: «Credo che la soluzione potrà semmai essere ricercata in forti elementi di innovazione del carattere e della dimensione dei partiti e sono convinto, non da ora, che sia molto importante andare verso un assetto bipolare. È questo uno degli elementi di stabilità che ci è mancata finora».

La battaglia dei sindaci si intreccia con quella dell'Ulivo e del suo futuro. E non sono pochi quelli che frenano. Secondo il presidente del Senato, Nicola Mancino, la trasformazione dell'Ulivo da coalizione a soggetto politico per ora «è solo un'aspirazione» e non «trova consenso tra le forze politiche» perché «siamo in una società pluralista, dove le culture sono diverse».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Ivano Pais

«Il re della Padania è nudo»
Silvio Berlusconi liquidava Bossi

«Finalmente il Bossi è nudo». Così Berlusconi, ieri a Milano, ha commentato la spaccatura fra il Carroccio e la Lega Veneta. E per spiegare le ultime posizioni di Bossi, il leader di Forza Italia ha «citato» la propria mamma: «Diceva mia madre che uno può prendere in giro una persona per poco tempo, tante persone per poco tempo, ma non tante persone per tanto tempo. Credo che il momento di Bossi sia venuto».

E a Treviso Cacciari sceglie il candidato del Polo

Il Nordest corre contro l'Ulivo anche a Vicenza: nasce un'alleanza con la Lega?

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Adesso, alle amministrative di novembre, alleato col Polo. Tra poco più di un anno, alle regionali, chissà: magari con la Lega Veneta. Il trasversalismo del Movimento del Nordest di Massimo Cacciari sta cominciando a rimischiare davvero le carte in Veneto. Almeno nelle intenzioni.

Primo appuntamento: le comunali di novembre a Treviso, dove si ripresenta il sindaco-scrittore della Lega Giancarlo Gentilini. Qui, Cacciari ed i suoi si ritrovano sul candidato del centro-destra: Ferruccio Bresolin, docente universitario di politica economica, matrice democristiana. Ieri, un convegno per spiegare e sostenere l'inedito approccio.

Parola d'ordine di Cacciari: «Non importa da dove veniamo. Importa dove andiamo». In altri

termini, il movimento del Nordest ha un suo programma, «e là dove c'è corrispondenza tra la nostra impostazione e persone che ci sembrano rappresentare le nostre idee, noi le appoggiamo. E chiediamo a tutti di farlo». Anche al centrosinistra? Anche e soprattutto. Ma Cacciari ha qualche dubbio su un Ulivo «particolarmente bloccato, in Veneto, incapace di una politica di movimento». Però, il quadro definitivo delle alleanze non è ancora definito. Nell'area progressista circola la candidatura di Maria Luisa Campagner, un'ingegnere in pensione espressione del volontariato cittadino. Sia Ppi che Ds preferirebbero una figura politicamente più robusta, ed entrambi i partiti hanno intavolato a loro volta un confronto con Bresolin: «Non ci sarebbero problemi a sostenerlo, se ci offrisse condizioni politiche accettabili: cioè mollare quanto meno An», dice il

IL SINDACO DI VENEZIA
«Appoggiamo le persone che ci sembrano rappresentare i nostri programmi»

segretario piadinesse Luciano De Bianchi.

Situazione meno definita ma analoga a Vicenza, dove pure si vota a novembre per il comune, dopo una disastrosa fine anticipata della giunta dell'Ulivo. Qui il movimento del Nordest ha avviato fin da giugno un dialogo col Polo, per creare assieme una «alleanza civica» attorno alla figura di Dino Menarin, il direttore dell'associazione industriali.

Perché solo col Polo? «Perché la Lega correva da sola. Perché l'Ulivo è uscito perdente e divississimo dalla crisi di giunta», dice uno dei referenti locali del Nordest, Fili-

berto Zovico: «E poi perché il Veneto tutto sarà fuorché ulivista. Qua sei costretto a lavorare fuori dagli schemi nazionali».

Adesso la situazione è in stallo. Menarin - contattato un po' da tutti gli altri partiti - ha deciso alla fine di non candidarsi. L'alleanza Polo-Nordest è in attesa di riconferma. Nel centrosinistra sono spuntati prima la candidatura del poeta Fernando Bandini, poi un «tavolo programmatico» proposto dall'ex sindaco dc Achille Variati. E anche la candidatura della Lega, l'imprenditrice Margherita Carta Weller, ieri ha annunciato il proprio ritiro. Probabilmente, è una conseguenza della profonda rottura tra Bossi e il leader veneto Comencini.

Ed ecco l'ennesimo scenario probabile: un «blocco veneto» tra movimento del Nordest e una Lega Veneta ricostituita al di fuori della Lega Nord. «Se Comencini

accetta i nostri candidati ed i nostri programmi, perché no?», anticipa Cacciari. Con prudenza, comunque: «Adesso come adesso è un discorso virtuale». Però, aggiunge Zovico, «questo sarebbe il percorso più naturale per il nostro movimento». Ben prima delle regionali del 2.000 chi lo sa a cosa avrà portato la frattura fra leghisti veneti e lumbard... Comencini, il segretario silurato, qualche segnale lo manda: «Se Bossi distrugge l'autonomia della Lega Veneta, si apre uno spazio che può essere occupato da tutti: dai Serenissimi a Cacciari». E magari anche dai dirigenti veneti della Lega. Ai cui seguaci il sindaco-filosofo di Venezia, sempre più appassionato nella ricerca delle sue radici venete, deve aver pensato allestendo la coreografia del convegno di Treviso: uno sterminio di bandiere col «leòn» e il patriottico titolo «Il Veneto è la nostra patria»...

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA
Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

CONVEGNO
EUROPA SOCIALE
TRA PUBBLICO E PRIVATO:
Ruolo, problemi e prospettive del terzo settore

Alboresi, Bianchi, Bolognesi, Capo, Ferrero, Galvez, Iovene, Lolli, Massidda, Morris, Nerozzi, Polzer, Rickford, Trentin, Vetere, Zamagni

Roma, 22 settembre 1998
Ore 9.30 - 18.00

CNEL
Viale David Lubin, 2